

La “rete” bioetica veneta: genesi e sviluppo di un modello significativo

Camillo Barbisan

“A che cosa serve la Bioetica?”. A tale interrogativo posto in modo al limite della grossolanità stanno cercando di offrire qualche risposta i pensieri che questa rubrica propone da qualche anno. Il lettore attento e partecipe avrà colto che la teoria e la prassi generata da questo particolare approccio al tema del curare sta offrendo orientamenti significativi agli operatori sanitari, ai cittadini malati e sani, ai gestori dei sistemi sanitari ed infine ai legislatori ed agli operatori del diritto.

Tuttavia “la domanda” di bioetica e “l’offerta” della medesima necessitano di adeguate metodologie di incontro al fine di evitare situazioni legate allo spontaneismo, alla improvvisazione, alla ideologizzazione; di impedire che si creino scenari ove la riflessione non incontri i vissuti oppure dove questi ultimi non trovino modalità significative per entrare in contatto con i luoghi della riflessione.

Già a suo tempo si è evidenziato come i Comitatati di Bioetica possano costituire i luoghi significativi di questo intreccio tra espressioni significative del pensiero e dell’azione. Nel nostro contesto questi organismi hanno dimostrato nell’ultimo decennio la loro utilità ed efficacia. Non rappresentano la soluzione miracolistica dei problemi che vengono sollecitati dal mondo biomedico, ma risultano pur sempre efficaci per la delineazione dell’orizzonte adeguato ad affrontare le questioni poste. La costituzione e la vita di tali Comitatati hanno bisogno di una cura paziente ed attenta: non possono essere affidati allo spontaneismo o al volontarismo! Queste note presentano l’esperienza derivante dal modello realizzato nel contesto veneto. Già dalla metà degli anni

novanta iniziavano ad essere presenti nei policlinici universitari ed in alcuni ospedali dei Comitatati Etici originati dalla disponibilità di alcuni professionisti responsabili e di alcuni direttori generali avveduti. La stessa Regione nel 1988 avviò l’esperienza di un Comitato Consultivo Regionale per la Bioetica al fine di offrire un supporto tecnico-scientifico agli organismi istituzionali della realtà sanitaria, di proporre la diffusione della sensibilità Bioetica e di stimolare la costituzione di Comitatati Etici locali.

La provocazione derivante dalle iniziative regionali, le istanze provenienti dalla normativa nazionale (in particolare per quanto si riferiva alla sperimentazione) si incontrarono con l’attenzione e la disponibilità di molte realtà ospedaliere distribuite nel territorio dando vita ad una pluralità di Comitatati locali assai vivaci ma non adeguatamente coordinati e disomogenei nella loro composizione. Il legislatore regionale – con grande responsabilità – ritenne opportuno mettere mano alla materia al fine di realizzare un “rete” capace di stimolare, sostenere e coordinare l’insieme molteplice e variegato allora esistente. Un’apposita delibera regionale adottata sul finire del 2004 (4049 del 22.12.2004) prevede un sistema articolato in questi elementi fondamentali.

Comitato Regionale per la Bioetica

Ha lo scopo di fornire consulenza alla Giunta nell’attività di indirizzo politico e amministrativo per quanto riguarda la programmazione delle attività in ambito socio-sanitario di promuovere la cultura bioetica; di fornire supporto ai Comitatati Etici locali; di mantenere i rapporti con gli organismi bioetici nazionali e sopranazionali;

di fornire risposte a quesiti etici di particolare rilevanza per tutto il territorio regionale.

Comitati di Etica per la sperimentazione

L'esistenza di questi organismi è giustificata dal fatto di offrire pubblica garanzia per il benessere, la sicurezza e la tutela dei diritti dei soggetti sottoposti a ricerca. Per motivi di efficienza e di omogeneità delle procedure viene proposta la creazione di tali Comitati con riferimento alle realtà provinciali e per ciascuna Azienda Ospedaliera.

Comitati di Etica per la pratica clinica

Lo scopo di tali Comitati viene sintetizzato in questo modo: sensibilizzare il personale operante nelle realtà socio-sanitarie; favorire la soluzione di problemi di natura bioetica posti dagli operatori o dai cittadini; predisporre regole e indirizzi operativi relativamente a situazioni che si propongono con notevole frequenza. Si evidenzia inoltre come tali organismi non assolvano a compiti legali, disciplinari o decisionali ma assolvano ad una funzione di consulenza e orientamento capace di porre i professionisti nella condizione di decidere in modo ancor più efficace. Si suggerisce la costituzione di questo tipo di Comitati in ogni Unità Locale Socio Sanitaria ed in ogni Azienda Ospedaliera.

A poco più di due anni dalla presentazione del progetto, la costruzione dell'edificio può

dirsi completata nei suoi singoli elementi grazie allo sforzo Direzione Regionale Piani e Programmi Socio – Sanitari. Da un anno le parti che compongono la rete hanno avviato il dialogo che sta predisponendo alla collaborazione efficace.

Proporre oggi dei bilanci è prematuro.

Tuttavia già ora si può affermare che dalla fase spontaneistica si è transitati a quella istituzionale senza che ciò abbia fatto perdere l'istanza propulsiva ideale che connota in modo singolare l'approccio bioetico.

I Comitati stanno diventando in tal modo interlocutori riconosciuti dei professionisti in sanità, della pubblica opinione, dei mezzi di informazione, degli amministratori delle istituzioni sanitarie, degli operatori del diritto. Inoltre, si va ampliando lo spazio di interesse dalle questioni relative ai contesti ospedalieri a quelle che si sviluppano nel territorio delle RSA, degli Hospice o nelle abitazioni delle persone malate.

Il futuro immediato – almeno per il territorio regionale veneto – propone due sfide impegnative: da una parte attivare in modo più marcato la relazione fra gli elementi che costituiscono il sistema ovvero costruire rapporti di scambio significativo tra i vari comitati; dall'altro utilizzare tutte le risorse derivanti dagli spazi nei quali si elaborano metodi e contenuti per la bioetica ovvero gli ambiti universitari e dei centri culturali.